

Reproducido en www.relats.org

SFIDE E STRUMENTI DEL SINDACATO MONDIALE

Giuseppe Iuliano¹

**Publicado en “Radici e sfide del sindacato mondiale”,
Working Paper de la Fondazione Tarantelli, Italia, 2018**

Le Organizzazioni dei lavoratori di fronte alla mondializzazione dell'economia

La necessità di un grande salto di qualità per le Organizzazioni sindacali nazionali, riunite in Confederazioni internazionali, si pone con evidenza con la caduta del Muro di Berlino, la fine della “guerra fredda”, l’abbattimento di barriere doganali, l’apertura dei mercati globali. Si stava profilando un unico grande mercato, dove occorreva “rendere compatibile” la difesa dei lavoratori di ogni area del mondo, superando la fragile coesistenza di aree sostanzialmente protezioniste: insieme ai mercati e ai prodotti, in effetti, fino alla caduta del Muro anche i diritti dei lavoratori venivano difesi per compartimenti stagno, in coerenza con territori dove vigevano leggi, regolamenti e sistemi di protezione differenti l’uno dall’altro.

Un esempio per tutti: la politica agricola comune europea, che sostanzialmente difendeva produzioni e merci, ma anche le garanzie dei lavoratori in Europa, non era più “compatibile” con le esigenze di difesa dei lavoratori dell’area mediterranea, area di fatto in concorrenza per la produzione e distribuzione sul mercato internazionale dei prodotti agricoli. La stessa cosa potrebbe dirsi con facilità rispetto alla produzione tessile o meccanica. La globalizzazione dell’economia pone da circa trent’anni alla storiche

¹ Responsabile del Dipartimento Politiche Internazionali della Cisl e Membro del Comitato Economico e Sociale Europeo

organizzazioni dei lavoratori una sfida di “crescita”, di “cambiamento” radicale. Intanto negli anni immediatamente successivi alla caduta del Muro, a dispetto di Fukujama², che aveva teorizzato la “fine della storia”, la “storia” sembrò subito tutt'altro che finita ed il pensiero unico si frantumò in tanti pensieri fortunatamente differenti, riaprendo spazio alla dialettica.

Si rimisero in discussione molti dei luoghi comuni che venivano proposti come “definitivi”, da una cultura liberista-fondamentalista, per analizzare il futuro prossimo e remoto dei destini economici del pianeta. Insomma, il dibattito sulla *globalizzazione*, sul ruolo egemone del mercato, la scomparsa dello Stato, l’universalismo finanziario, la fine del modello culturale e giuridico del “lavoro”, che si era estremizzato nei giudizi (totalmente negativo per Chomsky o Dieterich, totalmente positivo per Naisbitt) si ricomponeva nelle analisi.

Pur con diverse sfaccettature infatti (Krugman, Samir Amin tra i principali teorici ed economisti di quegli anni)³ più o meno tutti riconoscevano l’ineluttabilità del fenomeno, la conferma delle infauste previsioni di Marcuse sull’uni-dimensionalità e la inevitabile decomposizione della politica. Ma la realtà storica, che come sempre è molto più complessa e spesso sorprendente, ha rimescolato in questi anni tutte le carte, proponendo situazioni che hanno rovesciato le pre-condizioni alla base delle teorie più “integraliste” sulla mondializzazione. In quegli anni il movimento sindacale internazionale si ritrovava in tre grandi Confederazioni internazionali: intanto nelle due aree della guerra fredda, da una parte la ICFTU⁴ (Confederazione Internazionale dei Sindacati “liberi”) e dall’altra la WFTU (Federazione Sindacale mondiale)⁵ espressione dei paesi del cosiddetto “socialismo reale” e poi c’era

² Economista giapponese autore di un testo che ha fatto molto discutere, che preconizzava la “fine” della storia dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, con un solo modello economico per tutti i paesi.

³ Molti sono i testi sul fenomeno della globalizzazione: si fa qui riferimento a N. Chomsky e H. Dieterich, *La società globale*, La piccola Editrice, Celleno 1997; J. Naisbitt, *Il paradosso globale*, Ed. Franco Angeli, Milano 1996; S. Amin, *Il capitalismo nell’era della globalizzazione*, Asterios editore, Trieste 1997 e P. Krugman, *Un’ossessione pericolosa. Il falso mito dell’economia globale*, Etaslibri, Milano 1997.

⁴ ICFTU : International Confederation of Free Trade Unions. Tutte le sigle sono riportate in inglese.

⁵ WFTU: World Federation of Trade Unions

la WCL⁶ (Confederazione mondiale del Lavoro), di matrice “cristiana”, organizzazione che aveva in alcune realtà geografiche (il Belgio delle associazioni operaie cristiane, o l’America latina di tradizione cristiana spagnolescente e secolare) una certa interessante consistenza.

Bisogna poi considerare, totalmente a parte, la grande Organizzazione dei lavoratori in Cina⁷, organizzazione che per numero di lavoratori rappresentati e per complessità storico-economico-sociali resta un soggetto distinto, importantissimo e rilevante per il ruolo che negli ultimi venti anni l’economia cinese ha assunto sullo scenario mondiale.

La WFTU si sgretolò insieme al mondo “comunista” di cui era stata espressione (restarono alcune Organizzazioni, tuttora fuori da affiliazioni internazionali, come il sindacato cubano o boliviano, o sindacati in Iran, alcune organizzazioni africane, recentemente si è affiliato il COSATU⁸ etc.) e si pose l’esigenza della costruzione di un’unica Centrale sindacale internazionale. Il percorso, non facile, culminò nel 2006 con la costituzione della Confederazione Internazionale dei Sindacati, ITUC⁹, frutto della fusione tra ICFTU e WCL.

L' ITUC e le Global Unions

Oggi l’ITUC (che affiliò subito anche le Organizzazioni sindacali dei paesi dell’Europa Orientale e le tre grandi Confederazioni sindacali russe, oltre a tutto il cosiddetto mondo occidentale) rappresenta 202 milioni di lavoratori affiliati di 331 organizzazioni in 163 paesi e territori.

L’ITUC interagisce, attraverso il Consiglio Generale delle Global Unions, con le Federazioni Internazionali di Categoria, che di fatto svolgono il ruolo importantissimo di negoziazione con le multinazionali nello scenario globale. Queste le Global Unions: Building and Wood Workers International (BWI: edilizia, legno) Education International (EI: scuola, istruzione) Industrial Global

⁶ WCL: World Confederation of Labour

⁷ ACFTU: All-China Federation of Trade Unions

⁸ COSATU : Congress of South African Trade Unions

⁹ ITUC: International Trade Union Confederation

Union (la GUF generale dell'industria formata in seguito alla fusione della Federazione Internazionale dei metalmeccanici (FMI), della Federazione internazionale dei sindacati chimici, dell'energia, delle miniere (ICEM) e della Federazione internazionale dei tessili, e dei lavoratori degli indumenti e delle pelli (ITGLWF) nel giugno 2012) International Alliance and Entertainment Alliance (IAEA: spettacolo) Federazione internazionale dei giornalisti (IFJ) Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti (ITF) Associazione internazionale dei lavoratori del settore alimentare, agricolo, alberghiero, dei ristoranti, dei catering, del tabacco (IUF) Public Services International (PSI: servizio pubblico).

Infine l'ITUC si avvale del TUAC¹⁰, Comitato sindacale di consultazione presso l'OECD¹¹, la grande Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico fondata nel 1948 a Parigi dai paesi sviluppati aventi in comune una economia di mercato: dopo i primi anni nei quali l'Organizzazione di fatto raggruppava i paesi europei, l'OECD dal 1961 è diventata espressione di tutti i paesi del cosiddetto mondo occidentale, con azioni mirate a obiettivi di integrazione e cooperazione economica e finanziaria tra tutti gli Stati affiliati (l'ultimo dei 35 paesi entrato nell'Organizzazione è la Lettonia, nel 2016).

Attraverso il TUAC la Confederazione Internazionale dei Sindacati stabilisce momenti di approfondimento e di consultazione con i governi dei 35 paesi e di fatto fruisce di un "*think thank*" economico di altissimo profilo per elaborare le proprie strategie di relazioni politiche ed economiche (vv. successivamente il ruolo di confronto con il G7, il G8, il G20).

L'interlocuzione con le Istituzioni Finanziarie internazionali.

Mentre l'Europa assiste allo sgretolamento delle frontiere dopo la caduta del Muro di Berlino, il fenomeno dell'abbattimento di barriere e dogane, per un commercio internazionale che si moltiplica in modo esponenziale, si contagia a tutto il mondo. Il movimento dei capitali raggiunge ritmi impressionanti soprattutto nel campo delle speculazioni finanziarie. La consapevolezza di

¹⁰ TUAC: Trade Union Advisory Committee

¹¹ OECD: Organisation for Economic Co-operation and Development

aprire una interlocuzione con le Istituzioni Finanziarie create a Bretton Woods nel '43¹² e mai riformate democraticamente, si impose nell'agenda del mondo sindacale internazionale. I primi contatti con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale vengono tentati dal 1991.¹³

L'allora Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi ICFTU era guidata da Enzo Friso, già dirigente della Cisl, che cominciò a proporre le analisi degli esperti del movimento sindacale alle Istituzioni Finanziarie internazionali, chiedendo di stabilire una interlocuzione. Cominciarono a registrarsi risultati di un certo interesse. In quegli anni si imponevano agli Stati le cd. "misure di aggiustamento strutturale delle economie", dettate dall'IMF, con risultati molto discutibili, soprattutto per i paesi più poveri.

Si legge nel rapporto finale del 1994 della Banca Interamericana per lo Sviluppo IADB¹⁴, una delle istituzioni bancarie principali direttamente legata alla Banca Mondiale, un riconoscimento esplicito delle analisi critiche proposte dal Movimento sindacale internazionale, con riguardo alla soluzione delle crisi economiche con tempi "né certi né brevi" rispetto alle previsioni che accompagnavano le misure proposte dall'IMF, soprattutto si evidenziano i costi sociali elevatissimi per le fasce più deboli delle popolazioni coinvolte.

Negli anni successivi l'IMF proporrà quindi delle "reti di protezione", una serie di misure sociali per bilanciare le manovre economiche proposte: è il primo risultato davvero concreto che raggiungono quei primi incontri tra Sindacato internazionale e Istituzioni Finanziarie internazionali. Non si leggeranno mai questi risultati nelle prime pagine dei giornali o nei media internazionali, ma tra gli "addetti ai lavori" e soprattutto nelle dirigenze delle Confederazioni sindacali nazionali, si rafforzerà la convinzione del ruolo decisivo che può assumere la struttura sindacale internazionale.

Negli anni successivi, la ICFTU guidata da Bill Jordan e poi da Guy Rider intensificherà la propria attività di interlocuzione con le Istituzioni di Washington. Per la prima volta la Banca Mondiale decide di centrare le sue analisi e gli orientamenti della sua

¹² IMF: International Monetary Found e WB: World Bank

¹³ ICFTU-ORIT: International Confederation of Free Trade Unions – Inter-American Regional Organization of Workers

¹⁴ IADB: Interamerican Development Bank

operatività su scala globale sulla declinazione del concetto di “povertà”, e sicuramente il sindacato segna un altro punto importante nella sua piattaforma di confronto con la Banca.

Nel febbraio del 2002 le Istituzioni e il Sindacato mondiale elaborano un rapporto congiunto con una piattaforma di intenti ed un accordo sui meccanismi per il dialogo, basato su un’agenda fissa di incontri che si stabiliscono ogni due anni. Si consolida quindi una pratica di forte denuncia da parte del Sindacato nei confronti di imprese multinazionali, che beneficiano di sostegno da parte della WB, perché non rispettano le norme fondamentali del lavoro riconosciute dalle Convenzioni dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro¹⁵: il risultato è che la Banca sospende il proprio sostegno economico alle imprese responsabili, aiutando sostanzialmente ad imporre le pratiche positive della filosofia a monte delle norme dell’ILO.

Oggi sono molti i tavoli aperti e continui su cui a Washington vengono sentiti i rappresentanti dei lavoratori. E’ stata aggiornata la piattaforma per il dialogo che era stata concordata nel 2002 tra il Sindacato mondiale e le Istituzioni Finanziarie, con la previsione di una più fitta rete di relazioni, scambio di informazioni più dettagliate sui programmi di IMF e WM e incontri “regionali” e tematici, oltre alla rituale riunione ufficiale biennale.

Negli ultimi anni l’IMF ha rivisto più volte al ribasso le sue previsioni rispetto alla crescita economica mondiale, che ora invece si basano da un lato sull’aspettativa che i prezzi del petrolio e di altre materie prime aumentino il beneficio degli esportatori di tali prodotti, e dall’altro sulla attuazione di politiche di stimolo economico da parte di alcuni grandi paesi come Stati Uniti e Cina.

Tuttavia l’IMF prevede che si registrerà ancora una crescita lenta in molti paesi e regioni, tra cui la maggior parte dei paesi europei, il Giappone, la Russia, l’America Latina e gran parte dell’Africa. Il Sindacato mondiale chiede oggi all’IMF di impegnarsi perché queste previsioni più ottimistiche determinino una crescita con un aumento del tasso dell’occupazione e dei salari (pur se in presenza delle preoccupazioni per il crescente protezionismo di alcuni paesi e per l’incognita sugli accordi commerciali internazionali) e chiede la introduzione in questi accordi di più forti norme di tutela del lavoro.

¹⁵ ILO: International Labour Organization

L'IMF offre consulenza generale per quanto riguarda i limiti delle politiche monetarie (bassi tassi di interesse) per stimolare la crescita nell'attuale contesto, nonché il sostegno per un certo tipo di politiche di stimolo fiscale.

L'IMF inoltre invita i paesi a realizzare "riforme strutturali", comprese le riforme del mercato del lavoro, che presumibilmente dovrebbero migliorare il potenziale di crescita a lungo termine, ma in genere non presta attenzione alle conseguenze negative che queste riforme possano avere su economie già in recessione o che hanno un tasso di crescita insufficiente.

Le questioni sollevate dalle Organizzazioni sindacali, nel corso degli ultimi incontri, si sono concentrate di fatto sull'impatto delle riforme strutturali proposte dall'IMF. Il Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati¹⁶

Luca Visentini, che partecipa agli incontri, ha evidenziato le incongruenze che si sono registrate ad esempio nella regione europea, dove da un lato abbiamo la Svezia, capace di costruire percorsi verso una economia "verde", impegnare buona parte delle risorse destinate alle manovre economiche per l'integrazione dei migranti e rifugiati, raggiungere in un contesto di negoziazione collettiva in grado di ottenere il 30% di incrementi salariali un aumento del 5% del PIL annuo con tendenza molto vicina alla piena occupazione, e dall'altro le manovre economiche imposte a Grecia (o Portogallo, Cipro, etc) dove l'austerità ha prodotto caduta di ogni tutela e "zero produttività", programmi che hanno registrato un fallimento completo e l'aumento esponenziale del debito.

Riconosce le difficoltà di "lettura" di alcune realtà l'attuale Direttore dell'IMF Christine Lagarde, che non lesina commenti amari, operando da Washington, sulla "nuova situazione del paese", riferendosi senza mezzi termini al nuovo inquilino della Casa Bianca Donald Trump, che con gli atteggiamenti protezionistici e i cambiamenti della regolazione del mercato finanziario che prospetta, sta mettendo in discussione il "mantra" che ha contraddistinto il Fondo Monetario internazionale sin dalla sua fondazione negli anni '40: la libertà di movimento di persone, beni, capitali e servizi.

¹⁶ ETUC: European Trade Union Confederation

In questa fase la Direttrice Lagarde esprime preoccupazione profonda per il cambio di scenario globale, che determina "più frammentazione che cooperazione", ma allo stesso tempo mantiene un po' di ottimismo, giustificato dal fatto che per la prima volta, a dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria ed economica del 2007, si registra una inversione di tendenza per le previsioni di crescita. Lagarde non accetta le critiche sulle misure che propone l'IMF, sostenendo che sono critiche giuste ma riferibili a manovre che l'IMF proponeva in altre epoche, e difende la coerenza delle misure attuali, che ritiene in linea con gli auspici del mondo sindacale internazionale, che propone interventi del Fondo capaci di valorizzare gli investimenti pubblici (oltre il 2% del PIL), gli aumenti dei salari come misura per spingere la domanda interna e il sostegno ai sistemi di protezione sociale, che vanno visti come fattori di crescita più che di competitività. D'altra parte il Presidente della Banca Mondiale Jim Yong Kim sostiene oggi la protezione sociale e sanitaria universale.

Tra le ultime misure della World Bank controverse, secondo il giudizio della Confederazione Internazionale dei Sindacati, l'ampliamento del supporto ai Partenariati pubblico-privati e la creazione di nuovi istituti di credito multilaterali con sede in Cina, indicatore che getta un'ombra sulla presunta "preminenza" della Banca Mondiale nel finanziamento allo sviluppo.

Le “clausole sociali internazionali”

Sin dal Congresso del 1996, l'allora ICFTU propose tra le “priorità d'azione” del movimento sindacale internazionale, l'adozione delle “Clausole sociali internazionali”, questione che è diventata il “leit motiv” costante delle rivendicazioni e della stessa identità del sindacalismo internazionale quando assume il ruolo di “interlocutore” delle Istituzioni internazionali.

Le Clausole sociali internazionali si riferiscono di fatto alla richiesta a tutti gli Stati del mondo di adottare le Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ad esempio nel

quadro delle ratifiche delle adesioni alla Organizzazione Internazionale del Commercio (WTO)¹⁷.

Sostanzialmente questa rivendicazione diventa “consustanziale” con la stessa esistenza e plausibilità di una grande centrale mondiale dei lavoratori, perché c'è bisogno di “rendere compatibili” le rivendicazioni che nelle varie aree e territori i sindacati propongono e superare i possibili conflitti tra gli interessi dei lavoratori rappresentati.

Avere un riferimento legislativo comune, valido dappertutto nei confronti di ogni interlocutore istituzionale o imprenditoriale si impone come essenziale per combattere il dumping sociale che è connaturato alla iniqua distribuzione internazionale del lavoro, conseguenza di una globalizzazione “disordinata”, assolutamente non governata dagli Stati, in una crisi profonda del multilateralismo e di ogni ipotesi di governo mondiale da parte dell'Organizzazione degli Stati Uniti, l'ONU.

La “stella polare”, il riferimento “sacro” per il sindacato internazionale sono quindi le Convenzioni OIL n. 87 e 89 (libertà sindacale e negoziazione collettiva), n. 138 (lavoro minorile), n. 100 e 111 (discriminazione ed uguaglianza di remunerazione), n.29 e 105 (lavoro forzato).

Il “marchio sociale”, le “linee guida OCSE per le multinazionali”, gli Accordi “quadro” globali

Tra i diversi campi su cui si é andata misurando la capacità di mobilitazione del Sindacato mondiale, c'è il cd. "marchio sociale". Nella Conferenza dell'ILO del 1997 si aprì un forte dibattito sulla opportunità di adottare modalità per una "etichettatura sociale" dei prodotti, per mettere i consumatori del cosiddetto "primo mondo" in condizione di esprimere il proprio giudizio sulle problematiche condizioni di lavoro spesso praticate nei paesi in via di sviluppo. Si generò in seguito una straordinaria campagna sul "lavoro minorile" in concomitanza con il Campionato mondiale di Calcio in Francia (1998) in cui grandi dirigenti e campioni come Platini e Ronaldo sollevarono davanti all'opinione pubblica mondiale la situazione dei bambini che costruivano palloni di cuoio nei paesi asiatici e indiani:

¹⁷ WTO: World Trade Organization

quella campagna fu lanciata da una grande mobilitazione decisa dalla ICFTU (nel Consiglio Generale la Segretaria Generale della CFDT¹⁸ francese Nicole Notat contattò Michel Platini, organizzatore della fase finale dei Mondiali a Parigi) insieme alla Global march dell'indiano Kaliash Satyarthi, Premio Nobel per la pace, suggellando uno straordinario incontro tra il Sindacato internazionale e le più importanti associazioni della Società civile a livello mondiale. Le "Linee Guida dell'OECD destinate alle imprese multinazionali" sono un corpo di raccomandazioni rivolte dai Governi firmatari della Dichiarazione OECD del 27 giugno 2000 alle imprese multinazionali, contenenti "principi e norme volontari per un comportamento responsabile delle imprese, conforme alle leggi applicabili". L'ITUC riconosce a queste raccomandazioni un valore molto alto rispetto alle strategie di azione a livello sindacale mondiale.

I contenuti delle raccomandazioni si sono aggiornati negli ultimi 10 anni, per adeguarsi ai cambiamenti intervenuti nel contesto economico mondiale: con la sottoscrizione delle "Linee Guida" i Governi firmatari riconoscono un potenziale ruolo alle multinazionali (ma anche all'intera catena di fornitura delle imprese ed alle piccole e medie imprese), quali fattore di sviluppo delle economie per la loro capacità di trasferire conoscenze tecnologiche e sviluppare iniziative imprenditoriali locali, ma allo stesso tempo attraverso le linee guida i Governi intervengono sulle questioni di fondo di uno sviluppo economico che deve essere pensato anche in funzione della difesa dell'ambiente, dell'emancipazione sociale ed economica, della tutela della concorrenza. Per le imprese le "condotte responsabili" ed il recepimento delle raccomandazioni diventano essenziali, per affrontare le differenze esistenti tra i diversi ordinamenti giuridici e favorire l'evoluzione delle società e di uno sviluppo sostenibile.

Attraverso gli Accordi quadro globali¹⁹, che vengono conclusi tra le imprese multinazionali e le Federazioni internazionali di Categoria (Global Union Federations), il sindacato internazionale punta ad ottenere dalle multinazionali il rispetto dei diritti dei lavoratori e l'impegno a promuovere il lavoro dignitoso in tutte le aziende

¹⁸ CFDT: Confédération française démocratique du Travail

¹⁹ GFA: Global Framework Agreements

controllate e lungo l'intera catena globale di fornitura (Global Supply Chain) dei propri prodotti.

La "letteratura" sugli Accordi Quadro globali è ancora da approfondire: troppo è il divario tra gli interessi legati esclusivamente al profitto ed i miglioramenti ottenuti nel campo dei diritti dei lavoratori, tutto dipende dalla responsabilità delle multinazionali di controllare i propri subappaltatori e fornitori.

Ma la strada per le relazioni sindacali internazionali è segnata: l'Organismo che analizza, contempera, dibatte, prova a definire politiche di negoziazione sindacale internazionale, è il Consiglio Generale delle Global Unions, che vede insieme la Confederazione mondiale ITUC e le Federazioni Internazionali di Categoria, una istanza che ha operato molto poco a tutt'oggi, mentre si registra una pratica di attività "bilaterali" molto intensa tra la Confederazione e le singole Federazioni.

La "tassa sulle speculazioni finanziarie internazionali"

Negli ultimi 20 anni si è andata rafforzando la convinzione, nel Sindacato mondiale, dell'idea di proporre una tassa sulle transazioni finanziarie, a fronte di un complessivo movimento di capitali che per il 90% si concentra nelle speculazioni finanziarie lasciando un misero 10% alla produzione di beni e servizi della cosiddetta "economia reale".

La "Tobin tax"²⁰ o ipotesi assimilabili, fu già tra i temi in discussione al Congresso ICFTU del 1996, ogni volta ripresa e rilanciata dagli appuntamenti congressuali successivi e poi diventata centrale nelle piattaforme dell'International Trade Union Confederation fin dal Congresso costitutivo di Vienna del 2006.

Toccò alla Cisl, al suo Segretario Generale Raffaele Bonanni, rilanciare a nome dell'ITUC davanti ai Ministri del Lavoro del G20 riuniti a Parigi nel 2011, la questione della imposta sulle transazioni finanziarie, misura che costituirebbe una riserva di fondi importante per debellare la povertà nei paesi più esposti e per aiutare le casse esangui degli Stati maggiormente industrializzati ad affrontare crisi e disoccupazione con ammortizzatori sociali.

²⁰ James Tobin, economista statunitense, Premio Nobel per l'economia del 1981

I Ministri del Lavoro fecero propria la proposta dell'ITUC e la presentano un mese dopo al Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G20 a Cannes. Di fronte alle reazioni ancora incerte della maggior parte dei Governi (nonostante l'atteggiamento aperto e positivo del Presidente USA Obama e di quello francese Sarkozy), la Commissione Europea assunse la responsabilità di proporre e "lanciare" l'imposta nella UE, per una fase sperimentale.

Come è noto 11 Stati (tra cui l'Italia) stanno provando ad utilizzare la misura, il cui impatto è tuttora di difficilissima lettura, anche se è immediatamente percepibile un decremento degli scambi finanziari negli 11 paesi. Manca evidentemente la condizione essenziale per tale tipo di azione: l'applicazione dell'imposta su scala globale.

G7, G8, G20: il governo dell'economia globale

Il Sindacato internazionale, di fronte alle difficoltà del "multilateralismo" ed all'inerzia delle Nazioni Unite, ha stabilito negli ultimi anni una interlocuzione sempre più decisa con chi di fatto controlla/governa l'economia globale: il G7, quindi il G8 (con la presenza della Russia) e infine il G20, che riconosce il protagonismo di nuovi importanti attori sullo scenario del commercio internazionale, che non è più soltanto appannaggio di USA e Unione Europea. Il G7 riunisce i Capi di Stato e di Governo delle 7 nazioni più industrializzate del mondo.

Ne fanno parte Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti. Nella sua forma allargata alla Russia, il gruppo prende il nome di G8 (per la crisi Russia-Ucraina il G8 non viene convocato dal 2014). Il G20 è invece il forum creato nel 1999 allo scopo di favorire il dialogo e la concertazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Ne fanno parte Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Sud Corea, Turchia, Unione Europea).

Il G20 rappresenta due terzi della popolazione mondiale, i suoi membri danno luogo al 90% del Pil mondiale e costituiscono l'80% del commercio internazionale. Nel Novembre del 2008 i paesi del G20, superando la "struttura" di forum di dialogo, si riunirono

ufficialmente per la prima volta a Washington, con l'obiettivo di far fronte comune alla crisi finanziaria globale scoppiata l'anno precedente.

Pur se i rappresentanti dei Paesi membri sono i Ministri delle Finanze e i direttori o governatori delle banche centrali, si è andata stabilizzando una pratica "virtuosa" di convocare anche i Ministri del lavoro, per poi convergere, dopo incontri informali e *workshops*, nel Summit istituzionale dell'incontro annuale dei Capi di Stato e di Governo.

G7 e G20 si sovrappongono: il primo si caratterizza sicuramente sui grandi temi della pace, della democrazia e della sicurezza, mentre il G20 è diventato il luogo per eccellenza dove si discutono i temi economici e finanziari, ma non c'è una linea di demarcazione precisa.

Esiste una forte convergenza tra le Organizzazioni sindacali dei Paesi del G7, un "idem sentire" affinato in questi ultimi anni dalle sintesi politiche che la Confederazione Internazionale dei Sindacati e il TUAC hanno tracciato, che rappresentano un impegno comune che gli attori sociali sindacali stanno interpretando nelle principali economie del mondo.

I Sindacati dei paesi del G7 intendono infatti avere sempre di più un ruolo di partecipazione diretta per cooperare nel governo delle economie complesse nelle moderne democrazie, per mettere al centro il lavoro, con i suoi cambiamenti sociologici e soprattutto le persone, affermando il valore della solidarietà.

Le posizioni presentate ai Vertici del G7 sono state spesso (ma non sempre, come già evidenziato) vagliate anche dai Ministri del Lavoro, in una formula che si è andata consolidando negli ultimi anni e che consente un alto interscambio istituzionale e una concreta attenzione da parte dei Governi rispetto ai bisogni dei lavoratori che le Organizzazioni sindacali rappresentano.

C'è un giudizio molto positivo sulla formula di queste "consultazioni" e sui risultati che possono essere raggiunti, indipendentemente dalle diverse sensibilità che i Governi del G7 possono manifestare di volta in volta nei confronti delle importanti tematiche che sono in discussione durante i Vertici.

Il ruolo del Governo italiano, che nel 2017 ha ospitato tutti gli incontri del G7, è stato essenziale per riaffermare questa prassi che

vede il riconoscimento di un ruolo di interlocuzione importante per gli attori sociali, con la possibilità di presentare analisi, proposte, contributi che le Organizzazioni Sindacali dei 7 Paesi, coordinate dal Tuac e con la presenza ad ogni appuntamento dell'ITUC e dell'ETUC, elaborano per l'occasione.

Stessa sintonia si è determinata tra le Organizzazioni Sindacali dei paesi del G20, nonostante bisogna in tal caso tenere in considerazione la presenza del Sindacato cinese, non affiliato alla International Trade Union Confederation. Ma la mediazione dell'ITUC, che nel tempo, grazie alla sua struttura di network mondiale, ha garantito la partecipazione agli incontri anche dei leaders di quelle Organizzazioni sindacali dei paesi in via di sviluppo non facenti parte del G20, ma sulle cui problematiche le decisioni del G20 avrebbero avuto incidenza, è diventata determinante per l'assunzione di posizioni comuni e la definizione di una piattaforma generale caratterizzata dalla solidarietà internazionale dei sindacati di tutto il mondo.

I grandi accordi commerciali internazionali

Con il fallimento degli accordi multilaterali di Seattle del 1999 e di Cancun del 2003, i due grandi protagonisti del commercio internazionale, USA ed Unione Europea, hanno deciso di realizzare accordi bilaterali con tutti quei paesi con i quali avevano forti interessi di interscambio commerciale. Mentre il panorama del commercio internazionale veniva occupato da nuovi protagonisti (i paesi BRICS: Brasile, Russia, Cina, India, Sud Africa) e il G7 lasciava sempre più spazio al G20, con l'irruzione determinante di molti paesi emergenti, Stati Uniti ed Europa hanno avviato segretamente trattative per realizzare un importante Accordo denominato "TTIP" (Transatlantic Trade and Investments Partnership), trattative durate ben 10 anni, portate a conoscenza dell'opinione pubblica internazionale solo nel 2013. Obiettivo dell'Accordo era quello di recuperare la centralità USA e UE nello scenario del commercio internazionale e dettare regole alle quali il resto del mondo avrebbe dovuto adeguarsi, vista l'importanza e l'ampiezza delle due aree di mercato. Negli ultimi anni le Organizzazioni della società civile da una parte e dall'altra

dell'Atlantico, con un protagonismo della ETUC e dell'Afl-CIO, la Federazione Sindacale del Nord America, hanno avviato analisi critiche, accogliendo le potenzialità che un Accordo di tale portata può generare ma, allo stesso tempo, sollevando anche una serie di preoccupazioni per la possibile esposizione dei diritti dei lavoratori o degli standard qualitativi delle produzioni, soprattutto europee, di fronte alle differenti normative vigenti negli Stati Uniti.

Elemento di particolare interesse è stato la possibile introduzione nell'Accordo di un meccanismo "privato" di risoluzione delle controversie tra Investitori e Stati (ISDS)²¹, argomento su cui si è sviluppato un ampio dibattito nel Parlamento europeo e nel Congresso americano.

La posizione di AFL-CIO e CES si è mantenuta fortemente critica anche rispetto alla proposta di un vero e proprio Tribunale internazionale con magistrati (ICS)²², avanzata dalla Commissaria UE Cecile Mallstroem.

Pur se il TTIP è stato congelato dopo l'irruzione sullo scenario internazionale del Presidente Donald Trump, altri grandi Accordi sono stati siglati, come il CETA²³ tra Unione Europea e Canada ed altri stanno per essere firmati, come il grande Accordo tra Unione Europea e Mercosur²⁴, che inciderà su due aree di mercato con oltre 800 milioni di persone, con quanto ne consegue in tema di difesa degli standard dei diritti dei lavoratori, qualità delle produzioni etc.

Sulla falsariga dell'azione attivata dalla Confederazione Europea dei Sindacati e dell'AFL-CIO nordamericana, la Confederazione Internazionale dei Sindacati nei suoi ultimi Consigli generali sta coinvolgendo le Confederazioni sindacali nazionali per la costruzione di linee di azioni comuni per stabilire le strategie generali del movimento sindacale internazionale in questo ambito sempre più importante.

²¹ ISDS: Investor-State dispute settlement

²² ICS: Investment Court System

²³ CETA: Comprehensive Economic and Trade Agreement

²⁴ MERCOSUR: Il "Mercado comun del sur" è il mercato comune dell'America Meridionale. Ne fanno parte Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay ed è stato accolto anche il Venezuela

Industria 4.0, nuovi scenari e sfide per il sindacalismo internazionale.

L'argomento è suggestivo: l'espressione "industria 4.0" è stata usata per la prima volta nella Fiera di Hannover del 2011, e da allora caratterizza i dibattiti del World Economic Forum di Davos, che negli ultimi anni ha sviluppato costantemente queste riflessioni, fino all'ultima edizione nella quale il monito del Ministro delle Finanze tedesco Schauble ha fatto emergere la problematica della "robotizzazione", spaventando gli specialisti di Davos ma anche l'opinione pubblica internazionale rispetto alla perdita dei posti di lavoro.

Al di là del fascino di questa "quarta rivoluzione industriale" e alle meraviglie che comporteranno la totale automazione e l'epopea della "digitalizzazione" nella nostra vita domestica, nella nostra mobilità, nel sistema complessivo dei servizi, la domanda è in effetti quale sarà il destino dei lavoratori, cosa comporterà l'ennesimo cambiamento dello stesso concetto "sociologico" del lavoro.

Di fatto quello che è avvenuto nelle precedenti tre "rivoluzioni industriali", che negli ultimi 300 anni hanno completamente sconvolto la storia dell'umanità e la struttura del lavoro (la prima nel 1784, con lo sfruttamento della macchina a vapore, la seconda nel 1870, con l'avvio della produzione di massa grazie all'uso dell'elettricità e del petrolio come fonte energetica, la terza nel 1970, con la nascita dell'informatica e dell'automazione), è che il lavoro si è sostanzialmente adattato ai grandi cambiamenti, riquilificandosi ogni volta e riuscendo ad essere ridistribuito, in termini di opportunità e grazie alle nuove professionalità che i sistemi di formazione sono riusciti via via a forgiare.

Tutto questo, però, nel cosiddetto "Mondo occidentale", perché i processi e le "ricomposizioni" del lavoro, dei diritti di cittadinanza connessi e dei sistemi di welfare, hanno evidentemente avuto storie e sviluppi diversi nel resto del mondo e per tanta parte dell'umanità. E il Sindacato ha avuto un ruolo importante in queste vicende storiche, sia ai livelli nazionali sia nelle sue nascenti strutture internazionali. Oggi con la consapevolezza di una "maturità" nuova del sindacalismo internazionale, la consapevolezza dei propri limiti

ma anche delle proprie potenzialità, come ci si attrezzerà per affrontare la nuova rivoluzione “digitale”? La “cassandra” Schauble lancia l’allarme: questa volta, con la “robotizzazione”, il rischio della perdita definitiva dei posti di lavoro è ancora più concreto e appare difficile immaginare una composizione come è sempre avvenuto nel passato.

Ma l’analisi sui “numeri” che il nuovo fenomeno evidenzia, forse circoscrive il problema. Le ricerche del World Economic Forum di Davos ci danno queste cifre: l’effetto della rivoluzione Industria 4.0 comporterà la creazione di 2 milioni di posti di lavoro, a fronte della scomparsa di 7 milioni di posti di lavoro attuali, con un saldo netto negativo di 5 milioni.

Le perdite si concentreranno nelle aree amministrative (circa 5 milioni) e della produzione (circa 2 milioni). Le aree dove si creeranno le nuove opportunità, e che compenseranno molto parzialmente queste perdite, saranno l’area finanziaria ovviamente, il management, l’informatica, l’ingegneria. Evidentemente tutti i sistemi della formazione dovranno adeguarsi a questo cambiamento. Se queste sono le cifre, ebbene il Sindacato mondiale ha forse ben altro di cui occuparsi: in un mondo dove il lavoro diventa sempre più “evanescente”, sempre più le macchine dovrebbero consentire all’umanità di dedicarsi solo all’arte, alla letteratura o alla “contemplazione”, come è emerso durante la importante Conferenza che ha visto il Dicastero per lo sviluppo umano integrale della Chiesa Cattolica incontrare i dirigenti sindacali di tutto il mondo nel novembre 2017.

Ci sono oggi 168 milioni di bambini che lavorano, tra questi, 85 milioni sono coinvolti in lavori pericolosi; il lavoro “all’infradito”, che è un modo più “glamour” di definire il lavoro degli “schiavi”, cresce in modo esponenziale e viene praticato in tante zone del mondo. E questa è la realtà con la quale il sindacato internazionale dovrà confrontarsi, pur senza escludere di fare i conti con le sofisticate ipotesi della redistribuzione del lavoro che la rivoluzione dell’*industria 4.0* dovrà comportare.

Sarà forse interessante sviluppare nei prossimi anni la riflessione sulla “connettività”, ma non tanto tra l’uomo e la macchina o sempre di più tra macchina e macchina, bensì sulle potenzialità che si profilano per la *connettività tra le persone*. Non solo un nuovo

concetto di lavoro per “team”, per “squadra”, ma anche la possibilità che nei luoghi di lavoro, qualunque essi siano, reali o virtuali, ci si possa guardare di nuovo negli occhi, e chissà riscoprire grazie a questa “connessione” che non è vero che siamo tutti “imprenditori di noi stessi” come una leggenda pubblicitaria del “liberismo” in tutte le aree del mondo vuole farci credere, ma che invece c’è oggi un più sottile e inafferrabile concetto di lavoro “dipendente” che riguarda tutti e che dovrebbe spingere a cercare insieme la costruzione di nuovi circuiti di impegno collettivo, di una nuova stagione di rivendicazioni, con un Sindacalismo moderno capace di “*intelligere*” queste nuove sfide e di interpretare le nuove esigenze di tutela dell’ interesse dei lavoratori.

Sono le sfide antiche e nuove per il sindacato locale, nazionale ed internazionale, sono le sfide continue per “rigenerare” l’Organizzazione dei lavoratori, per affermare il proprio essenziale ruolo fra i grandi “decisori” degli assetti futuri del pianeta, per costruire quella “*globalizzazione della solidarietà*” che è sempre di più la condizione indispensabile per la sopravvivenza del mondo.